

**Antonio Alleva: La tana e il microfono**

Edizioni Joker, Novi Ligure (Al), 2006, pagg. 185, euro 12,00

**di Raffaele Piazza**

Antonio Alleva è nato ed è tornato a Nocella dei Campi (Taranto). Ha pubblicato numerose raccolte di versi e ha vinto molti importanti premi di poesia. Tutta l'interpretazione della sua poetica, di cui l'autore è fortemente cosciente, trova la sua cifra inconfondibile nel cronotopo, nell suo spazio nel tempo, che l'autore vive come radice antropologica radicata nel microcosmo rurale, nel quale il poeta vive (questo non può che ricordarci la poetica e il vissuto di Giovanni Pascoli, che, in San Mauro di Romagna, si sentiva protetto, innanzitutto dal sorgivo mondo rurale e poi dalla cara presenza della sorella, dopo aver perso il padre da bambino, in circostanze traumatiche). Alleva, come Pascoli, cerca una protezione dal luogo dove vive, un ritorno nel ventre materno, una felicità che consiste anche nel conoscere che al di fuori del microcosmo rurale, esiste un mondo felice e fortunato di cui il poeta è protagonista, solo nell'immaginarlo. Alleva, poeta del terzo Millennio, può usufruire, rispetto al Pascoli, vissuto in un'epoca ormai lontana nel tempo, di strumenti che Pascoli non avrebbe mai immaginato, come Internet, e-mail, sms e televisione, che cambiano la vita dell'essere umano nel bene e nel male; un punto in comune tra i due è il desiderio di sicurezza, gioiosa in un microcosmo campestre e, in questo, sono agli antipodi da Giacomo Leopardi, che voleva *naufragare in questo*

*mare*, annullarsi nel suo nichilismo, oltre la siepe dell' *Infinito*, per quanto il nichilismo di Leopardi è stato messo in discussione dal filosofo Emanuele Severino, nel suo *Il nulla e la poesia*, con molta prudenza: tuttavia, il recanatese si professava del tutto ateo anche perché, come messo acutamente in luce dal Sapegno, Leopardi, non superò mai le tribolazioni dell'adolescenza e della crisi scettica ad essa correlata.

Entrando nel pieno del merito di *La tana e il microfono*, bisogna soffermarsi sul fatto che questo libro è molto complesso architettonicamente e, nella sua struttura, ha un intrinseco carattere poematico. Si può sicuramente affermare, rispetto a quanto suddetto, che dal suo *luogo*, il poeta mandi dei messaggi in bottiglia, che poi non sono altro che i singoli componimenti poetici, messaggi destinati, ovviamente ai lettori, come magico *documento* di una condizione esistenziale, di un vissuto unico e irripetibile; il poeta, spesso, ci fa leggere anche distici, piuttosto rari, nella poesia contemporanea e componimenti *centrati* sulla pagina bianca. C'è anche da sottolineare un forte misticismo naturalistico in questo autore, che rimane non indifferente, ma, al contrario, affascinato, dalle creature animali e vegetali che si stagliano davanti ai suoi occhi. Il libro è intenso e ben strutturato e, dopo tre componimenti introduttivi e programmatici intitolati "*Bianco, bianco, tutto bianco*" "*Omaggio a una poetessa polacca*" e "*Saluti alle sillogi*" presenta le seguenti scansioni: "*Frugando il celeste (1999)*", "*Reportages dal villaggio*" (2000)", "*Appassionato reporter*" (2000)", "*L'angelo della favola e la considerazione delle anime*" 2001", "*Canzone per il mio micio che muore*" 2001", "*Ottobre afgano*" "2001", "*La bandierina di Quimpes*", "*Serenata per un nuovo giorno*" "2003"; già dai nomi e dalle scansioni, da cui è costituito questo libro, possiamo evincere il suo carattere lirico e anche elegiaco.

Leggiamo il componimento "*Bianco, bianco, tutto bianco*", caratterizzato da un forte senso di sospensione e da parole icastiche e sapienti: "*mi chiedo se avrebbe ancora senso/ ma il fascino resta e indenne si prende// la mistica del se riusciremo un giorno/ ad innalzare le scritte all'apice del silenzio// se non riusciremo a lasciarlo davvero/ tutto bianco questo foglio// bianco, bianco, tutto bianco// questa piuma di lama, incredibile e giusta/ questa cautela sui canyon, nivea extra strong// e mi chiedo se a quel punto prevarrà la mistica/ del lasciarci colare su/ quelle antiche gocce di bel sangue/ se si dichiarerà fallito l'en-*

*nesimo tentativo di// battere dio// facendosi solo fruscio solo lo scrivere// e se invece avrà istruito l'invisibile raggianti/ sorriso/ l'io-vivente come un dondolo felice/ tra gli alberi e la sapienza che già precedevano/ la carta*". Versi densi, icastici e leggeri nello stesso tempo, con una forte connotazione filosofica e mistica, quelli di questo poeta, che, sicuramente, sono un *unicum* nel panorama della poesia italiana contemporanea; da segnalare la bellissima immagine della lotta persa con dio, un dio con l'iniziale minuscola, elemento che non può non farci ricordare l'episodio biblico veterotestamentario, contenuto nel libro della *Genesi* della lotta tra Giacobbe e l'Angelo, che è, appunto, manifestazione di Dio; questa lotta è, ovviamente, espressione della tensione che esiste tra il poeta e la sua materia, con la parola nel suo scaturire da zone che il giorno non conosce.

Nella raccolta di Alleva si aggirano in quest'atmosfera calda di umanità e di mistero uomini, angeli e bestie, tutti uniti da una circolarità danzante che rende ogni cosa, anche il filo d'erba dell'omonima, intrigante poesia, protagonista del miracolo dell'esistenza: e così, in una natura animata, l'io poetante sogna da sempre *di sparire in un filo d'erba per essere un simbolo ardente, essere armonia essere levitas*; e la pena della vita si scioglie nella sua brevità. Il linguaggio di Alleva è forte e dolcissimo, ricco di una inventività lessicale che non appare mai forzata e manierata, ma s'incastra precisa nel verso e lo arricchisce, screziandola di tenerezza e di colorato mistero: sicché espressioni come *Frambolina al miele sognopregghiera, ocramiele*, risultano veramente forti e originali.